

Spiritualità medievale

Parlare di spiritualità medievale significa coprire l'avventura dello spirito cristiano lungo l'arco di un millennio, quello che va dagli ultimi conati di sopravvivenza della laicità imperiale romana – ormai sopraffatta in Occidente dalla vera potenza del momento, quella del papa, e in Oriente dal sistema di Chiesa imperiale che si era creato a Bisanzio – fino all'introduzione delle istanze dell'Umanesimo, che, coniugandosi con l'invenzione della stampa (che tolse al mondo monastico l'incontrastato dominio nella produzione e nella diffusione di testi) e con lo scrollone della Riforma nelle sue varie articolazioni, segnò un rimodularsi della concezione del rapporto fra uomo e Dio, della docilità allo Spirito, della definizione e della comprensione del vissuto cristiano, fattori in cui consiste la definizione oggi invalsa di spiritualità.

Questo millennio è (sorprendentemente) attraversato da alcune solide costanti che permettono di definirne l'unitarietà, nonostante l'estensione temporale (dal V al XV secolo) e geografica (dalle coste della Groenlandia – dove già nel IX secolo esistevano delle diocesi – alle pianure del Don o dell'Eufrate, dall'Africa maghrebina ai fiordi della Norvegia). Vi furono, certo, profonde cesure, create lungo il millennio (fra mondo barbarico e mondo greco-romano, fra Roma e Bisanzio, fra islām e cristianità, ecc.) e tali da sezionare il vasto mondo medievale in compartimenti piuttosto stagni; non però stagni a tal punto da non permettere una continua e feconda osmosi, facilitata da linguaggi sufficientemente interscambiabili, da comuni esperienze pregresse, da curiosa disponibilità ad accogliere istanze e risultati delle parti al di là dell'abisso.

Fu inevitabile, poi, che queste grandi "aree tettoniche" venissero attraversate nel tempo e nello spazio da numerosissime microfrazioni, che resero molto articolato quel mondo, con la sua cultura e la sua spiritualità. Tuttavia, se risulta importante definire singole originalità e fertili novità che affiorarono nel millennio, sarebbe molto rischioso perdersi a contemplare singole tessere del mosaico dimenticando il quadro d'insieme e, soprattutto, la sua fondamentale unitarietà, che – come ripeto – rende il Medioevo un periodo unico. Un periodo, però, che nel sentire comune rimane viziato dal pesante (pre)giudizio di antica origine e di matrice preilluminista che vuole leggerlo come epoca buia. (Pre)giudizio che permane pervicacemente, nonostante gli sforzi titanici realizzati a partire dal secolo scorso per destituirlo di fondamento, con le pubblicazioni ormai arcinote di Chenu, Leclercq, de Lubac e mille altri, per i quali restituire alla loro dignità la cultura e la spiritualità medievali diventò vera missione, e quindi impegno di studio di tutta la vita.

Hanno così visto la luce nel Novecento (e già prima) migliaia di edizioni critiche (mai sufficientemente numerose, tuttavia!), traduzioni, saggi eruditi e di sintesi, enciclopedie e dizionari che sarebbe troppo lungo – oltre che fuorviante – indicare in questa sede e che, comunque, a chi appena si avventura un poco nella materia, risultano presto ben noti, riferimenti imprescindibili – anche se lentamente superati, è inevitabile – per lasciarsi guidare nella ricerca. L'operazione scientifica e divulgativa, fortunatamente, continua, perché la maniera del Medioevo è ancora in gran parte inesplorata (anche se, evidentemente, vi sono molti filoni secchi che è solo puntiglio sterilmente erudito e acritico voler dissotterrare) e continuamente rivela fonti di indubbia qualità. Nonostante l'assalto sferrato alle biblioteche e agli archivi medievali fin dal Seicento, infatti, non è inusuale – benché oggettivamente più raro di un tempo – che lo studioso scopra codici ignoti, restituisca attribuzioni, sviluppi, analisi che permettono di ricostruire con sempre maggiore competenza e precisione la incredibile sfaccettatura del Medioevo e, al tempo stesso, definire con sempre più profonda intelligenza quella sua riferita unitarietà.

Le osservazioni generiche fin qui svolte hanno l'intenzione di suggerire (senza particolari pretese) brevi cenni per il lettore che, senza essere sprovveduto, non è però dotato di particolare specializzazione, aiutandolo ad orientarsi e a cogliere lo spirito dei suggerimenti che verranno forniti nel seguito circa letture

apparso nei mesi scorsi e sembrate particolarmente significative e sufficientemente dotate di scientificità, senza essere destinate univocamente al mondo cattedratico. Si è fatta la scelta di percorrere tutto l'arco del Medioevo, presentando in primo luogo un nutrito gruppo di traduzioni in italiano di testi di autori spirituali medievali, per invogliare a prendere contatto con questo mondo variegato, lasciandosi dolcemente trasportare da una sua sponda all'altra sui suoi flutti suadenti che blandiscono senza ferire, e senza far perdere di vista quell'unità di rotta, di linguaggi, di temi che hanno reso il Medioevo un'epoca irripetibile; secondariamente, verranno indicati alcuni saggi di tema più vasto.

Il primo libro di questa rassegna è il testo di **FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO, I salmi dell'Hallel** (Di fronte e attraverso, 1016, Biblioteca di Cultura Medievale, F.M.A. Cassiodoro - Opere a c. di ASSOCIAZIONE CENTRO CULTURALE CASSIODORO - SQUILLACE), prefazione di C. RUINI, introduzione, traduzione e note di A. CANTISANI, Jaca Book, Milano 2011, pp. XXIV-180, € 16,00. Mons. Cantisani, arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, fecondo autore (sei opere in catalogo dal 2005) da che è pensionato, traduce qui una parte della *Expositio psalmorum* di Cassiodoro (reperibile in edizione critica in CCL 98), cioè tutti i cosiddetti salmi dell'*hallel* (= dal 112 al 117, il 134 e il 135, dal 145 al 150), con il capitolo di conclusione e la preghiera finale dell'autore. Cassiodoro, politico, letterato e uomo di Dio, molto citato ma ancora poco studiato, è l'importante autore delle *Institutiones divinarum et humanarum litterarum*, un compendio della cultura antica e biblica scritto per i monaci di Vivarium, che divenne pietra miliare dell'educazione medievale, introducendo la famosa distinzione fra discipline del trivio e del quadrivio. La sua sezione *De musica* fu molto copiata, esprimendo la validità universale delle leggi musicali. Essa venne applicata soprattutto ai salmi, il cui canto era ritenuto mezzo per facilitare la propagazione e la comprensione della fede: «Il salterio, venuto dal cielo come autentico miele dell'anima e composto in modo così melodioso da sanare le piaghe dell'anima e procurare la singolare grazia divina». Cassiodoro iniziò a Ravenna il suo commento ai salmi, lo continuò a Roma e a Costantinopoli e lo rifinì a Vivarium, «dopo averne avuto abbastanza dalle innumerevoli amarezze della vita attiva», cioè dopo la sua "conversione", la svolta che portò un indirizzo più ascetico alla dinamica esistenza condotta fino a quel momento. Insieme a quello di Agostino, è l'unico commento completo ai salmi che ci sia pervenuto dal tardo mondo antico; ed è notevole perché opera di un laico (diverrà monaco più tardi). Inoltre, mentre il commento di Agostino ha un procedere omiletico, quello di Cassiodoro è ordinato e schematico, dando ad ogni sezione un impianto in quattro parti: presentazione generale di titolo e rubrica; *divisio*; commento lineare; conclusione contenente una sintesi del significato e meditazioni dottrinali, morali, spirituali, in cui spesso la riflessione diviene preghiera. Molte sono le sue fonti (Ilario, Prospero, Cipriano, Pelagio, Girolamo, Leone, Atanasio, Cirillo, Crisostomo e i "pagani" Cicerone e Virgilio), ed egli stesso sarà fonte per altri (Beda e Alcuino, per esempio). Il testo è un buon avvio all'esegesi biblica medievale; infatti, Cassiodoro si fonda sul senso storico-grammaticale del testo biblico, ma - come tutti - per giungere a quello spirituale e allegorico: egli è infatti convinto che l'autore dei salmi abbia visto in anticipo come Dio avrebbe realizzato la salvezza; dunque, al centro dei salmi sta Gesù, il Salvatore. Nei salmi, così, Cassiodoro rinviene la realizzazione del mistero pasquale, aprendosi pertanto al senso anagogico. Il traduttore ha scelto i salmi dell'*hallel* perché ad essi Cassiodoro attribuisce un valore particolare: «Se cantiamo l'alleluia con cuore puro, ci associamo con pia devozione alle sante potenze e così diventa onore e grazia per i terrestri la beatitudine propria dei celesti... Alleluia è parola da cantare con grande devozione, perché bussa alle porte del nostro cuore perché non siamo dominati da vuoti pensieri... Gustarlo è continuo desiderio, ascoltarlo non genera noia, comprenderlo non esige sforzo». Per snellezza divulgativa, il commento di Cassiodoro non è riportato nell'originale latino; il traduttore ha ritenuto di dover citare in latino solo il testo biblico, peraltro ricordando che è ignota la forma a cui fa riferimento, e riportando di esso la versione italiana ufficiale CEI (giustificando in nota le va-

rianti testuali). Alla fine di ogni salmo, il traduttore aggiunge riflessioni sue che riprendono alcune linee proposte da Cassiodoro nella sua lettura; sono brevi testi, non particolarmente approfonditi e, purtroppo, senza riferimento al pensiero generale dell'autore. Conclude il volume un utile indice delle figure retoriche in greco e in latino disseminate lungo il testo di Cassiodoro.

Spostandoci in avanti di circa tre secoli e immergendoci nel mondo orientale, che (come si diceva nell'introduzione) sempre più va considerato medievale, ecco il testo di **G. HAZZAYA, *Le tappe della vita spirituale***, introduzione, traduzione e note di V. LAZZERI, Qiqajon, Magnano 2011, pp. 206, € 25,00. È la prima traduzione italiana di questo prezioso testo. *Rabban* Jausep Hazzaya era un membro della Chiesa assira, che si era spinta nella sua attività missionaria fino all'India, al Tibet e alla Cina, per poi declinare sotto la pressione dell'islām. Appartenente ad una famiglia di magi, fu catturato bambino dagli Arabi; poté poi diventare monaco e direttore del monastero di Marga. La sua vita si colloca fra il 712 e il 787, anno in cui venne condannato (forse postumamente) dal sinodo di Timoteo I. Considerato uno dei successori di Isacco di Ninive, fu l'autore di ben 1920 trattati, nei quali risponde a innumerevoli quesiti circa la vita spirituale; tuttavia, sui suoi scritti è caduto un totale oblio. La presente opera si presenta come una specie di mappa per orientarsi nella vita spirituale, una sintesi di insegnamenti per il monaco e per il suo itinerario. Hazzaya individua tre fasi del percorso del monaco: la tappa corporea, quella psichica e la spirituale. Nella prima, si deve lottare contro le passioni che distolgono dalla scelta monastica e dalla vita di fraternità; esse si vincono acquisendo con l'ascesi la consapevolezza che per l'uomo è naturale la bontà originaria e non la condizione decaduta. La fase psichica serve a liberare l'uomo dalla macchia delle passioni (come in Evagrio Pontico), così da acquistare la limpidezza (che, intelligentemente, per Hazzaya non significa purezza). Nella terza fase, infine, sotto l'azione dello Spirito Santo, l'uomo è chiamato ad una crescente passività che libera in lui la grazia battesimale. Le radici del percorso sono abbastanza tradizionali (la sua grande fonte è Giovanni di Apamea), ma in Hazzaya avviene una svolta, perché egli considera le tre fasi non come tre modi di agire, ma come tre varietà di "oggetti" dell'azione, tre ambiti in cui la pratica spirituale si sforza di assecondare la grazia. Così, Hazzaya può collocare il senso profondo della prassi monastica nella promozione di un cammino concreto di fecondità spirituale che rende la cella spazio di pienezza umana e di libertà, e non premessa di un fallimento esistenziale che trovi consolazione nei rigori dell'ascetica. Hazzaya offre così al monaco una pedagogia che è anche mistagogia, con grande attenzione alla concretezza (che bello sentirgli dire: «Bada che a causa di un eccesso di salmi tu non cada nell'acedia»!) e con la sottolineatura del ruolo del padre spirituale come educatore alla libertà nel rispetto delle regole, così da giungere alla conoscenza del mistero (che è, nel medesimo tempo, abbattimento dell'ignoranza). Come onestamente avverte il curatore, la sua introduzione «riprende, rielabora e integra» quella della traduzione tedesca fatta da G. BUNGE; la traduzione cerca di essere fedele all'originale siriano, come pubblicato nella *Patrologia Orientalis*, mentre desume le divisioni dalla traduzione tedesca. L'apparato di note indica fundamentalmente la lettera siriana del testo (con la *Peshitta* come base biblica dell'autore) e individua alcune fonti (anche se molte rimangono per ora non rinvenute). Prezioso il glossario che termina il volume.

Un altro salto con la macchina dello spazio-tempo ci porta nella seconda metà del XI secolo, nella *Francia* del tempo (corrispondente a poco più dell'attuale Champagne), dove troviamo un autore, stavolta ebreo, che lasciò tracce profondissime nella spiritualità medievale franco-renana, e non solo. Ce ne parla il libro di **P. ALBORGHETTI, *In una fiamma di fuoco. Rashi commenta l'Esodo*** (Di fronte e attraverso, 1013, Studi e ricerche dell'Istituto di Storia della teologia di Lugano, 2), editoriale di G. LARAS, presentazione di A. CHIAPPINI, Jaca Book, Milano 2011, pp. LX-266, € 32,00. *Rabbi* Shlomoh ben Yitshaq, conosciuto con l'acronimo Rashi, nacque a Troyes nel 1040 e, formatosi nei principali centri renani, aprì una rinomata scuola talmudica nella sua città, alla quale

fecero ricorso numerosissimi esegeti cristiani del tempo. Autore di svariati testi di argomento giuridico, scrisse anche i commenti alla Bibbia e al Talmud, che oggi vengono sempre più rivalutati e apprezzati. I contatti fra Ebrei e Cristiani nel Medioevo furono una costante, e conobbero nuovo impulso con la riforma gregoriana, proprio quando il commento biblico di Rashi venne preso come modello, tra l'altro, per giungere a una versione critica della *Vulgata*. La sua esegesi non è né facile, né scontata; fondamentalmente di tipo letterale, indulge talvolta a considerazioni midrashiche. Alborghetti, con lodevolissima e minuziosissima fatica, traduce l'esegesi di Rashi ai primi 12 capitoli dell'Esodo, particolarmente intensi e significativi dal punto di vista etico-religioso, integrandola mediante il confronto con diversi *Commentarii* (6 sugli 11 esistenti) che vennero fatti sino alle soglie dell'Ottocento per mediare Rashi. Dopo una prefazione che inquadra genericamente l'opera nel contesto dell'esegesi rabbinica e cristiana, qualificata come «lettura infinita – cioè mai finita», la lunga e preziosa introduzione di Alborghetti ricostruisce con dettaglio il contesto in cui si svolse il magistero di Rashi, delineandone anche il metodo esegetico con precisa attenzione alle sue forme specifiche e ai suoi rapporti con Peshat, Midrash e Targum. Poi passa alla traduzione: viene riportato il testo biblico in ebraico e in italiano e poi, versetto per versetto, il testo ebraico di Rashi con la sua traduzione. Essa è corredata delle annotazioni estratte dai *Commentarii*, che però, per precisa scelta del traduttore, non vengono indicati. Questo è un limite dell'opera; si sarebbe potuta individuare una forma anche semplice di riferimento, che avrebbe certamente reso più ricco il lavoro, già peraltro apprezzabilissimo, perché restituisce una delle fonti dirette di ispirazione della spiritualità occidentale cristiana del XII secolo.

Ci spostiamo ora di poco nel tempo e nello spazio per raggiungere la Germania del XII secolo, con **ILDEGARDA DI BINGEN, *Libro delle creature. Differenze sottili delle nature diverse*** (Biblioteca medievale, 134), a c. di A. CAMPANINI, Carocci, Roma 2011, pp. 421, € 39,50. Anche in questo caso viene offerta al lettore la prima traduzione italiana completa dell'opera. Potrebbe generare scalpore negli affamati di spiritualità medievale il fatto che la curatrice insegna Storia delle culture alimentari e Storia della cucina all'Università degli studi di Scienze gastronomiche di Pollenzo (CN), ove è anche ricercatrice di Storia sociale dell'alimentazione tra Medioevo e prima Età moderna. E, di fatto, il suo interesse per Ildegarda non è primariamente di natura spirituale. Ma quando questa benedettina tedesca (1098-1179), futura Dottore della Chiesa, scrive il suo *Liber subtilitatum* (noto anche più con l'altro titolo di *Physica*), dimostra ancora una volta la sua precisa consapevolezza spirituale. Infatti, nei nove capitoli in cui divide l'opera (*Le piante, Gli elementi, Gli alberi, Le pietre, I pesci, Gli uccelli, Gli animali, I rettili, I metalli*), la monaca-scienziata riassume i frutti delle sue eclettiche esplorazioni nei campi del sapere, fino a toccare le sfere della medicina e delle scienze naturali. Costruisce così una vera enciclopedia per schede, in cui intende indicare l'utilità delle creature, e rivela in tal modo una sorprendente conoscenza della natura, offrendola forse agli universitari, dalla sua condizione di donna esclusa dall'ambiente. Fondendo tuttavia medicina, preghiera e magia (come per esempio quando suggerisce di sfregare una pietra di sardonice sui lombi della donna che non riesce a partorire, pronunciando formule di preghiera), Ildegarda – ben lungi dal dimostrare una mentalità olistica inframondana, come invece intendono i numerosissimi tentativi fatti dalla *New Age* per appropriarsi dei suoi scritti – rivela una profonda visione teologica e spirituale. Per lei, infatti, l'uomo e gli esseri creati hanno in comune l'essere creature, prodotte da un Dio buono che «ha raffigurato tutte le sue opere nella forma dell'uomo», il quale così non è altro che un «microcosmo con l'anima» che, pertanto, riflette un po' di sé nelle creature. Le quali, dunque, secondo la finalizzazione rivelata dal primo capitolo della *Genesi*, non sono semplici oggetti da catalogare, ma concentrati di principi e sostanze, di calori e di umori, per curare e nutrire l'uomo. «In ciascuna creatura che viene da Dio, anche quella che sembra più inutile, vi è un'utilità, anche se l'uomo non la conosce». Ildegarda rivela così un fondamentale ottimismo nei confronti della

creazione, comune a molto Medioevo, per cui – se l'uomo è un microcosmo – il cosmo è un «macrouomo». Al fondo di tutto, dunque, sta la convinzione che Dio ha creato il cosmo per la felicità e il benessere dell'uomo. Come fa poi notare attentamente la curatrice, se nelle sue famose visioni Ildegarda usa sempre la prima persona, in quest'opera «la scienziata, naturalista e medico utilizza il linguaggio proprio della scienza» e parla costantemente in terza persona. Il che la dice lunga sull'autoconsapevolezza della donna. Il testo è corredato da interessanti note che realizzano il confronto fra più testi critici dell'opera, segnalando le aggiunte testuali (spesso abbondanti, e talora fuorvianti rispetto all'originalità di Ildegarda) dei manoscritti più recenti.

Tra il 1232 e il 1316, invece, si svolge l'esperienza terrena di **RAIMONDO LULLO**, *La Vita coetanea* (Di fronte e attraverso, 995, Biblioteca di Cultura Medievale, Studi e ricerche dell'Istituto di Storia della teologia di Lugano, 1), a c. di S.M. MALASPINA, presentazione di A. CHIAPPINI, Jaca Book, Milano 2011, pp. X-108, € 14,00. Tutto il Medioevo ha la viva consapevolezza che scrivere una biografia (anche un'autobiografia, come in questo caso) non è fare opera storica, ma teologica: infatti per i medievali la biografia è un locus teologico, e narrare le vicende di un uomo – i suoi peccati come le sue virtù – significa indicare l'azione della grazia nel costruire una storia di santità. Le biografie medievali sono sempre opere di spiritualità. È secondo questo sentire diffuso che, nel 1311, Raimondo Lullo detta in latino ad un discepolo la *Vita beati Raymondi Lulli*, qui presentata in traduzione italiana dal giovane curatore dell'archivio e della biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano.

Lullo fu un giovane dalla vita contraddittoria, che dopo la conversione fu mistico, missionario, filosofo, teologo, scrittore, annunciatore del vangelo al mondo islamico, per la quale opera ideò un metodo dalle connotazioni combinatorie (la sua *Arte*) che non può prescindere dallo studio delle lingue. Creatore del catalano letterario, autore del *Libro dell'Amico e dell'Amato* (che è uno dei più bei poemi mistici della letteratura universale) ma anche del *Blaquerna* (uno dei primi romanzi autobiografici di gusto moderno), Lullo coniugò rigore ed efficacia nelle dimostrazioni teologiche con la lirica dell'amore mistico. Legato a francescani e domenicani, sarà amato da Cusano, che gli riconoscerà l'esemplarità del pensatore che cerca di coniugare la fede con la complessità del reale; un uomo capace di ascoltare la diversità, e per questo straordinariamente attuale. Dettata in terza persona, l'autobiografia narra tutto l'arco della sua vita: dalla visione del Crocifisso avuta mentre componeva una cantilena amorosa per una donna fino alla stesura delle opere in lingua araba, passando per viaggi, attentati, malattie, missioni ufficiali, scrupoli di coscienza, visioni... Una biografia colma di riferimenti biblici e trascorsa all'insegna della Trinità, che il curatore correda con un'introduzione in cui riassume la complessa avventura biografica di Lullo, con abbondanti e utili note al testo e, infine, con l'aggiunta del catalogo delle opere di Lullo, comprensivo di 292 titoli.

È dato ormai unanimemente acquisito che nella storia della spiritualità medievale si debba annoverare anche il sommo vate italiano, di poco posteriore a Lullo. Ecco perché si presenta qui il volume di **DANTE ALIGHIERI**, *Commedia. Purgatorio* (Opere, 2), revisione del testo e commento di G. INGLESE, Carocci, Roma 2011, pp. 431, € 35,00. Il curatore è ordinario di Letteratura italiana alla Sapienza - Università di Roma e intende presentare la seconda Cantica con un testo ristabilito criticamente mediante il confronto fra le varie edizioni, giustificando le scelte stemmatiche con un disteso apparato critico. Egli correda il testo non solo con tre "tavole" (Edizioni e commenti della *Commedia*; Bibbia sacra; Abbreviazioni bibliografiche – in ben 18 pagine!) e due illustrazioni (una con il monte del Purgatorio e una astronomica), ma soprattutto effettuando continui riferimenti alle altre opere di Dante, alle sue fonti e ai testi coevi, inserendo note critiche agli altri commenti, note storiche, mitologiche, bibliche... Si tratta, evidentemente, di un'edizione critica, a cui egli aggiunge indicazioni circa i criteri della revisione, una nota sulla lingua della *Commedia*, appunti su grafie, divisioni verbali e segni diacritici usati e una nota di grammatica storica (fonetica, morfologia, ecc.); infine, un accurato indice dei nomi geografici e

astronomici e l'indice dei nomi di persone, personaggi e opere (comprendente riferimenti perifrastici). Essendo – come detto – un'edizione critica, non contiene chiavi di lettura o note circa la teologia o la spiritualità dantesche; tuttavia, una dotta premessa inquadra la *Commedia* come «favola sotto il cui manto si nasconde una veritate», così come Dante stesso lascia intendere nel *De Monarchia*. È pertanto possibile rinvenire «nel viator Dante il *genus humanum* cui la Provvidenza concede il soccorso dei *documenta phylosophica* (Virgilio) per compiere il suo fine naturale, poi il beneficio dei *documenta spiritualia* (Beatrice) per attuare il suo fine soprannaturale», secondo quanto andavano suggerendo le correnti spiritualistiche francescane e come si riscontra nel già citato *De Monarchia*. Poche indicazioni, dunque, che però tracciano la strada per il lettore, aiutandolo a purgarsi dalle spesso frustranti reminiscenze di letture dantesche scolastiche e ad avviarsi alla riscoperta di un cammino tutto interiore alla scoperta di se stessi nella luce di Dio.

Passano pochi decenni da Dante e la spiritualità medievale vede sorgere la grande figura di Caterina da Siena, altra donna Dottore della Chiesa. Presenta elementi della sua spiritualità il volume di **A. BELLONI (ed.), *Le preghiere di Caterina da Siena*** (Minima di Città Nuova), traslazione in italiano corrente di A. LAMORTE, Città Nuova, Roma 2011, pp. 197, € 12,00. Il curatore intende completare la tradizionale (e più volte edita) raccolta delle ventisei orazioni della santa, notando che invece «le orazioni sono innumerevoli e rappresentano un preciso genere letterario usato da lei continuamente». Perciò egli raccoglie tutte le preghiere delle sue opere, comprese quelle riportate dalle prime biografie e negli atti del processo veneziano per la canonizzazione. Si raggiunge così la quota di circa 170 testi cateriniani, suddivisi in 14 capitoli secondo l'argomento (ma non si riesce a cogliere una sistematicità dell'indice), cui si dà una veste fruibile con la trascrizione in italiano corrente, che aggiunge soggetti mancanti, esplicita periodi involuti ed elimina le ripetizioni. La preghiera di Caterina «nasce da un profondo rapporto d'amore col mistero trinitario» e si esprime in una mirabile varietà di modi (slanci, esclamazioni, ammirazioni entusiastiche, stupore, gioia travolgente, pianto incontenibile, gratitudine, rammarico, pena di fronte al male). In Caterina, «la preghiera non ha carattere devozionale, non si disperde in una pietà sospetta», ma viene continuamente alimentata dalla Scrittura, che genera in lei una contemplazione estasiata e gioiosa, tanto che si può ipotizzare – ma il curatore non affronta la dimostrazione – una pedagogia della preghiera fondata su un vero e proprio metodo. La scelta della via antologica ha un limite e un rischio, che viene denunciato dal curatore: cioè «la possibilità che l'estrapolazione dal contesto proprio di ogni brano possa renderne difficile o falsarne la comprensione», soprattutto per coloro che si accostano a Caterina per la prima volta. Ne deriva l'invito a ricorrere ai testi-fonte per evitare la dispersione o le deviazioni; queste fonti sono indicate, c'è un brevissimo cappello per ogni capitolo, ma manca del tutto l'apparato di note. Il volume è dunque utile per un primo accostamento o per la devozione del singolo, ma nel suo intento divulgativo non pretende certo di essere un contributo allo studio di Caterina.

È ormai pienamente appartenente nell'Evo moderno, ma lo si presenta qui ugualmente per chiudere idealmente il tracciato storico e indicare in che cosa consista l'inizio di un'epoca nuova, il volume di **FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amor di Dio*** (Opere complete di Francesco di Sales, 4), introduzione, cura e revisione di G. GIOIA, Città Nuova, Roma 2011, pp. 748, € 50,00. Il libro si inserisce in un progetto editoriale che aggiorna le edizioni Orlandelli (6 voll., Venezia 1781), S. Barbara (12 voll., Brescia 1829), Borroni-Scotti e Pirota & C. (Milano 1844), senza peraltro voler riprodurre esattamente l'edizione critica promossa dal monastero della Visitazione di Annecy (26 voll. + indice, dal 1892 al 1932). Il libro, infatti, riprende fundamentalmente la traduzione di R. BALBONI, Paoline, Milano 1996², cercando di correggerla ove sembrasse che alcuni termini potessero essere resi ad un significato più radicale, a come il Salesio li intendeva, recuperando passi e significati sfuggiti al Balboni e rispettando con scrupolo filologico l'uso di maiuscole e minuscole dei manoscritti, con

l'intendimento di far emergere il rilievo teologico, metafisico e antropologico della «divina apertura del cuore umano» che costituisce il nucleo della spiritualità di Francesco.

Per il vescovo ginevrino, infatti, «aprendosi con piena e consapevole corrispondenza alla grazia divina, la libertà umana è chiamata ad attuarsi come puro amore per Dio». In un ampio e articolato discorso in cui un amico parla al cuore di un altro amico, Teotimo, simbolo dello spirito umano, viene impartito l'insegnamento dell'umiltà verso Dio e, insieme, di una grande dolcezza di cuore verso il prossimo. L'ascesi viene individuata non nelle classiche pratiche, ma in un'interiorità amante, per cui vivere è amare. Il Dottore dell'Amore divino vuole far breccia nel cuore dell'uomo presentandogli la testimonianza del Cristo, cuore divino assetato dell'amore umano. Per lui, il vero umanesimo è quello che trova la sua anima in Cristo: infatti, il cuore dell'uomo è fatto per gustare il bene per innata inclinazione e l'umanità di ogni uomo gode di una costitutiva infinita potenza d'amore; questa radicale apertura umana è disposta alla gratuita risposta divina, che si attua in Cristo. In lui, Dio si manifesta come amabile: la libertà dell'uomo allora si riconosce grazie a questo rimando metafisico e si attua come atto d'amore, fatto di carità intesa come amicizia fra Dio e l'uomo. Come si vede, l'Umanesimo ha lasciato ormai una profonda traccia, che porta lontano dal Medioevo, in una spiritualità di stampo veramente nuovo. Il volume è arricchito da una cronologia salesiana, da ricca bibliografia e dal catalogo delle opere, nonché da vari indici (scritturistico, onomastico, analitico, di esempi similitudini e paragoni).

Passando ora a due opere di sintesi, intendo segnalare anzitutto il volume di **C. FRUGONI, *Storia di Chiara e Francesco*** (Frontiere Einaudi), Einaudi, Torino 2011, pp. 200, € 18,00. L'autrice, che ha insegnato Storia medievale alle Università di Pisa, Roma e Parigi, ha composto numerosi saggi su Francesco e Chiara, nonché sull'arte di Giotto. Ella non intende fare qui un racconto che intrecci le due biografie dei santi assisani (ha già scritto, in merito, *Vita di un uomo*, Einaudi, Torino 2004, e *Una solitudine abitata*, Laterza, Bari 2006); intende invece privilegiare le vive voci di Chiara e Francesco, ascoltando meno quelle degli agiografi, spesso costretti dalle indicazioni di un committente ad artefare la realtà. Lo scopo è quello di capire in che cosa consistesse la novità del progetto di vita cristiana a cui si dedicarono Francesco e Chiara, non come semplici spettatori della realtà sociale del loro tempo, ma come cristiani impegnati nell'assumerla su di sé e nel trasformarla cristianamente, trovando nelle parole del Vangelo il linguaggio che permise loro di dichiararsi e di passare all'azione. Così, la Frugoni (che non vuole comporre un saggio e, perciò, non correda il testo di note) ripercorre la vicenda di due ragazzi benestanti, colti, imbevuti di letture cortesi (soprattutto Francesco), che vedendo il loro mondo tradire il Vangelo lo rifiutarono, si spogliarono delle loro ricchezze e, nudi, abbracciarono una vita nuova a favore degli ultimi. La Frugoni cerca di coinvolgere il lettore nelle fasi di elaborazione del progetto e nelle resistenze incontrate, nei tradimenti e nei compromessi che resero possibile l'utopia. Ne approfitta per dare risalto a temi di radicale modernità e viva attualità: il rapporto con poveri, denaro e potere; il ruolo non subalterno della donna; la funzione dei laici nell'istituzione ecclesiastica; l'importanza del lavoro manuale al servizio del prossimo e come garanzia di libertà; la relazione con fedi diverse. In otto capitoli di semplice lettura ma non senza acume, arricchiti da cinque illustrazioni giottesche, bibliografia e cronologia, il lettore viene guidato a scoprire Francesco e Chiara ricostruiti dai piccoli particolari degli scritti autografi e dagli atti dei processi di canonizzazione, nel confronto con una lettura critica degli agiografi. Viene illuminata con abbondanza soprattutto l'idea di *minoritas* di Chiara, con l'iniziale figura innovativa delle *sorores extra monasterium servientes* (fino a provare la tensione missionaria verso il Marocco), poi irreggimentata (come capitò a Francesco sotto Onorio III) con l'obbligo che Gregorio IX imporrà ad Agnese (la sorella di Chiara che le succedette alla guida del monastero) di assumere per le monache la regola benedettina. Il volume presenta temi non scontati del francescanesimo delle origini, che aprono la mente del lettore

a rinvenire la verità e la contraddittorietà di due vicende umane, sottraendole alla *vulgata* di una poetica eccessivamente languida e sentimentale.

L'ultimo volume che si presenta qui è la raccolta di **K.E. BØRRESEN - A. VALERIO (ed.)**, *Donne e Bibbia nel Medioevo (secoli XII-XV). Tra ricezione e interpretazione* (La Bibbia e le donne, 6.2: il Medioevo), premessa di G. RAVASI, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2011, pp. 423, € 35,00. Il volume raccoglie gli interventi di un colloquio scientifico, tenutosi a Napoli dal 4 al 6 dicembre 2009, a cura dell'Università di Napoli «Federico II», dell'Università di Graz e della Fondazione Valerio per la Storia delle donne, all'interno di un più ampio e ambizioso progetto internazionale dal titolo *La Bibbia e le donne* (che prevede l'uscita di ventun titoli). La ricerca è motivata dall'individuare, nella storia dell'esegesi biblica medievale e (più ampiamente) della storia di genere, l'influenza del testo sacro nella definizione di natura e ruoli del maschile e del femminile nella cultura medievale, generando conseguentemente spiritualità distinte. Le domande poste dalle donne alla lettura della Bibbia tra il XII e il XV secolo, dall'Oriente bizantino alla Spagna, dalle Fiandre all'Italia, dalla Svezia ai paesi germanici, vengono esaminate nei ventun contributi raccolti (alcuni a due voci), affidati a ventitre fra i più eminenti medievisti (e medieviste) attuali. Accanto alle letture relative a figure più note (Eloisa, Giuliana di Norwich, Ildegarda di Bingen, Chiara di Assisi, Matilde di Magdeburgo, Gertrude di Helfta, Brigida di Svezia, Caterina da Siena) vengono illustrate le istanze di figure meno note, ma non meno significative (Ava la reclusa, Teodora Paleologina, Teresa da Cartagena e altre), delineando le loro modalità di studio della Bibbia e la coscienza creativa messa in atto di conseguenza. Vengono però anche presentate tematiche più generali circa la ricezione della Bibbia da parte delle donne e la strumentalizzazione che venne fatta di loro e delle loro letture (nei commentari biblici dei secoli XII e XIII, nella letteratura didattico-morale spagnola, nella prassi dell'inquisizione contro l'eresia o nella letteratura demonologica del Quattrocento, mettendo a confronto anche la lettura della Bibbia da parte delle donne cristiane ed ebreë nei regni ispanici). L'ultimo gruppo di contributi è dedicato alle arti e alle rappresentazioni: la vicenda esemplare della ricezione della figura di Maria Maddalena, il famoso *Hortus deliciarum* di Herrada di Hohenburg, donne e Bibbia nell'iconografia e nella musica. Inevitabilmente non tutti i contributi sono di uguale valore e sono di necessità sintetici, ma risultano comunque preziosi per svelare un mondo spirituale troppe volte ancora misconosciuto o relegato nell'oblio e per sfatare anche la credenza che l'altra metà del cielo non abbia avuto nel Medioevo ruolo alcuno.

Prof. Carlo Dezzuto